

STORIA DI UN TERRITORIO

(Tratto da "Il patrimonio archeologico" di Fabrizio FELICI e Andrea SASSO –
Studi per il Piano di Assetto della Riserva Naturale).

Un'escursione nell'area protetta, un territorio che l'uomo non ha alterato se non in parte e solo per scopi agricoli, costituisce un viaggio nel tempo: in pochi chilometri quadrati è possibile incontrare le tracce dei nostri progenitori, sin dalle età più antiche. Tombe, cisterne, strade, acquedotti, una città abbandonata, e poi chiese, miniere, gallerie: tutte immerse in una vegetazione a tratti lussureggiante ed incontaminata. E' come fare un balzo nel passato e ci aiuta a ricostruire il paesaggio antico.

- Preistoria
 - Paleolitico
 - Mesolitico
 - Neolitico
 - Eneolitico
 - Età del bronzo
 - Età del ferro
- Età etrusca
- Inizio della dominazione Romana
- Medio Evo
- Il nome antico

LA PREISTORIA

- Il Paleolitico

Le più antiche testimonianze conosciute della presenza umana nel comprensorio risalgono a circa 100.000 anni fa (*Paleolitico medio*): si tratta di manufatti in pietra probabilmente attribuibili all'Uomo di *Neanderthal* (*Musteriano*) che provengono dai vicini Monti della Tolfa, in località "Poggio della Capanna".

- Il Mesolitico

Il Paleolitico, o "Età della pietra antica", termina attorno all'ottavo millennio a.C., momento di transizione tra l'epoca pleistocenica e quella olocenica, in cui ci troviamo ancora oggi. Ad esso segue il *Mesolitico*, una fase culturale caratterizzata ancora dalla presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori, estremamente specializzati nella tecnica di costruzione delle armi quanto nelle strategie di caccia. In questa fase storica si fondano le premesse per la "rivoluzione neolitica" e la diffusione dell'agricoltura. Il clima, in questo periodo post-glaciale, è più fresco ed umido dell'attuale.

Nel lungo arco di tempo che ci separa dal momento della comparsa dell'Uomo, il clima è infatti variato più volte, passando dai periodi glaciali alle fasi interglaciali. In queste ultime troviamo condizioni climatiche simili a quelle attuali, anche se in passato (ad esempio in epoca romana o nel medioevo) sembravano prevalere condizioni di clima fresco-umido (clima "oceanico"). Un significativo riscontro di tali condizioni ci viene offerta dalla vegetazione delle valli del Mignone, del torrente Bicione e del Fosso Rafanello: qui le particolari condizioni microclimatiche fresco-umide favoriscono la sopravvivenza del faggio, dell'agrifoglio, della felce florida; un fenomeno analogo si riscontra nella vicina faggeta di Oriolo (VT) o nel popolamento a betulle e felce florida della Caldara di Manziana.

- Il Neolitico

I primi dati archeologici certi della presenza umana nel territorio Monteranese appartengono al periodo *Neolitico*, databile in Italia tra la metà del sesto e l'inizio del terzo millennio a.C.. Nel Neolitico, o "Età della Pietra Nuova", si diffondono la pratica dell'allevamento e dell'agricoltura, inoltre l'evoluzione tecnologica umana apporta numerose innovazioni: alla pietra

semplicemente scheggiata si aggiunge il ben più complesso processo della levigatura e si diffonde l'utilizzo della ceramica e delle macine in pietra. Le condizioni di vita generali sono assai migliorate rispetto a quelle del *Paleolitico* e del *Mesolitico*: dai gruppi familiari nomadi del Paleolitico, vaganti in cerca di cibo e spesso dimoranti in ripari sotto roccia o caverne, si passa ora a comunità stanziali che popolano piccoli villaggi di capanne. Sopravvivono comunque delle comunità composte da cacciatori seminomadi come nel Paleolitico.

Un esempio di come fossero questi villaggi lo si osserva in quello della vicina Luni sul Mignone (Blera, VT), risalente al IV millennio a.C., scavato e studiato negli anni '60 dello scorso secolo dall'Istituto Svedese di Studi Classici.

- L'Eneolitico

L'*Eneolitico*, o "Età del Rame" (in Italia tra i 3000 e i 2000 anni prima di Cristo), è stata così definita per la comparsa di manufatti metallici lavorati a freddo ed a fusione accanto ai materiali sino ad ora usati (legno, pietra, osso): nel comprensorio le prime tracce di questa cultura sono state rinvenute sempre a Luni sul Mignone. Dal territorio del comune di Canale Monterano provengono alcuni reperti in pietra del *Neolitico* e dell'*Eneolitico*.

- L'Età del Bronzo

I primi secoli del III millennio a.C. vedono il susseguirsi delle prime fasi dell'Età del Bronzo.

Durante la fase media dell'età del Bronzo (1400-1300 a.C.) compare la cosiddetta *Civiltà Appenninica*, imperniata sull'allevamento degli ovini e dei caprini e che prende il nome dalla diffusione dei suoi centri nelle fasce pedemontane della dorsale appenninica: le condizioni climatiche, ormai di tipo mediterraneo, portano alla diffusione dell'allevamento transumante. Sempre nell'insediamento di Luni sul Mignone gli scavi hanno portato in luce la pianta di alcune capanne con il fondo parzialmente scavato nella roccia tufacea ed i muri costruiti con pietrame a secco, sorreggenti una struttura di legno del tetto a doppio spiovente; quest'ultimo era a sua volta coperto con rami e frasche (metà del II millennio a.C.). Due erano i modelli principali di capanne: le "case lunghe" a pianta quadrangolare, e le capanne circolari ed ellittiche che ricalcano esattamente la tipica capanna del Buttero, visibile oggi in località "Porta Cretella". Oggetti tipici di questo periodo sono le ceramiche nere bucheroidi, decorate con incisioni e puntature geometriche, in meandri, zig-zag, denti di lupo e semplici linee, asce e pugnali di bronzo. Al *Bronzo recente* appartengono le anse plastiche dei recipienti aperti, cioè modellate a forma di animale: alcuni frammenti sono stati rinvenuti anche nel territorio della Riserva Monterano.

E' sin dalla metà del II millennio a.C. che si può notare l'apparire di quei processi culturali ed aspetti insediativi che porteranno, nel millennio successivo, alla nascita delle future città etrusche.

Nel *Bronzo finale* (parte del XII-X secolo a.C.) iniziano a diffondersi nel centro della penisola gli aspetti culturali del *Protovillanoviano*, così chiamato per le affinità con il periodo successivo, il *villanoviano* (età del Ferro), queste ultime presenti solamente nel territorio della futura Etruria e nelle aree ad essa collegata. Secondo alcuni autori il periodo protovillanoviano va interpretato come la fase più antica del popolo etrusco. Nelle prime fasi del Bronzo finale gli insediamenti sono quasi esclusivamente su altura, spesso alla confluenza di due corsi d'acqua e lungo i principali itinerari di transumanza, e in luoghi già abitati dal Bronzo medio.

Per conoscere meglio gli aspetti insediativi gettiamo ancora una volta uno sguardo alla vicina Luni sul Mignone: nelle ultime fasi del Bronzo finale (XI-X secolo a.C.) occupa, ormai, un'area di circa 5 ettari. In essi capanne, coltivazioni (soprattutto di orzo e farro nelle quali si usava l'aratro tirato da buoi) e zone per l'allevamento degli animali. Lo sfruttamento intensivo della fertile regione è testimoniato dalla forte densità abitativa.

In questo periodo l'Etruria è intensamente coltivata: sono stati rilevati più di settanta abitati legati a questo periodo che distano tra loro mediamente 5 o 6 chilometri. Le ceneri dei defunti vengono deposte entro urne a forma doppioconica o di capanna, sepolte entro pozzetti interrati arricchiti da deposizioni di ceramiche ed ornamenti come fibule in bronzo. All'età del bronzo

finale appartengono alcuni frammenti di ceramica d'impasto non tornito rinvenuti in diversi punti dell'altopiano di Monterano, sia nei pressi della Chiesa di San Bonaventura e del Palazzo Ducale che lungo la strada bianca che costeggia il lato meridionale del colle. In particolare si segnala la presenza dei resti di un'anfora ovoidale con breve orlo a imbuto e decorazione solcata.

I reperti dell'età del Bronzo rinvenuti nella Riserva Naturale provengono da diverse aree: alcuni di essi sono conservati nel Museo Civico Archeologico di Allumiere.

In località *Gatta Pelosa* è stato identificato un insediamento dell'età del Bronzo (*Appenninico e Subappenninico*) (F. Di Gennaro, 1998).

- L'Età del Ferro

All'inizio del IX secolo a.C. l'ambiente è assai simile all'attuale: il clima mostra un abbassamento medio della temperatura di 2° C rispetto ad oggi e la vegetazione presenta un manto forestale più esteso dell'attuale per il minor impatto dell'uomo. La Selva Cimina, una fitta ed impenetrabile foresta di faggi, carpini e cerri oggi presente solo alle quote più elevate dei monti omonimi, giunge forse sino al distretto dei Monti della Tolfa ed al territorio della Riserva, coprendone parte e formando, assieme alla *Silva Mantiana* un confine naturale che solo molti secoli dopo, come vedremo, sarà stato oltrepassato con fatica dalle legioni romane. Come detto gran parte del territorio monteranese era presumibilmente coperto da una fitta vegetazione boschiva interrotta da vaste aree dedicate al pascolo ed altre, di minor estensione, alle coltivazioni.

Nel territorio dell'area protetta sono state riportate testimonianze sporadiche del periodo appartenenti alla cultura Villanoviana. Purtroppo alcune sepolture sono state depredate dai saccheggiatori moderni e mancano quindi scavi archeologici condotti con metodi scientifici atti al recupero dei dati.

Verso la metà dell'VIII secolo a.C. si assiste in tutta l'Etruria ad un grande evento: lo sviluppo della civiltà etrusca, caratterizzata da una società ormai divisa in classi, presenza di vasti latifondi, intensi traffici commerciali attraverso il Mediterraneo e l'egemonia dalle principali città dell'Etruria meridionale, come Veio, Tarquinia, e Cerveteri. Assume particolare importanza l'allevamento del cavallo, come dimostra il ritrovamento in alcune sepolture di carri e morsi equini in bronzo.

I villaggi presenti nell'area della Riserva Monterano, posta a cavallo del Mignone, confine naturale tra il territorio delle città-stato di Tarquinia e Cerveteri (*Caere*), furono probabilmente oggetto di contesa. La stessa Cerveteri sembra subentrare a Tarquinia nella sua influenza politica e culturale sul territorio monteranese. Un importante percorso univa la costa tirrenica con la valle tiberina attraverso i Monti della Tolfa, Luni e San Giovenale, Barbarano, Blera, Poggio Montano (Vetralla) e di quello che verrà poi in parte ricalcato dalla Via Clodia d'età romana; quest'ultimo univa Cerveteri, Manziana, Monterano, Barbarano, Blera, Grotta Porcina e Norchia, diretto verso Tuscania, il lago di Bolsena ed Orvieto (*Volsinii*) sulla valle del Tevere. Il pianoro di Monterano, con un'area difesa di circa 9,5 ettari delimitata da pareti a strapiombo sulle due valli, ripete infatti la tipologia propria degli insediamenti urbani etrusco-meridionali.

Numerose le aree di necropoli, a testimonianza dell'esistenza di diversi nuclei abitati: strutture funerarie sono visibili sul margine meridionale e orientale del pianoro di Monterano; più a nord, presso casale Rabbai e lungo la strada della Palombara sono state segnalate numerose tombe a camera. Il sepolcreto principale, diviso in differenti nuclei di tombe a camera, è localizzabile tra il fiume Mignone e il fosso Rafanello. Nuclei sepolcrali minori sono localizzati in località Ara del Tufo, Frassineta, Franco e Pezzo Tufo.

- L'età etrusca

Attorno a Monterano sono presenti alcune tombe del periodo etrusco più antico, detto *Orientalizzante* (per la presenza di manufatti di provenienza o imitazione delle culture vicino orientali) legate a modelli ceretani (di Cerveteri): strutture come la Grotta di Tabacco, il Grottino della Bandita e alcune tombe a camera del Franco sono la testimonianza tangibile del

desiderio di dimostrare la propria ricchezza ed il potere sul territorio di competenza. Lo squilibrio tra le classi è evidenziabile nella struttura stessa di queste imponenti tombe se paragonate a quelle coeve a fossa. Ma sono anche la rappresentazione palese delle credenze etrusche di una vita oltre la morte, da condurre con il corpo oltre che con l'anima, e che per questo rendeva necessaria l'esistenza nell'aldilà di tutto quello che aveva accompagnato gli uomini durante la vita terrena: la casa e le sue suppellettili, il vasellame ed il cibo, le armi ed i gioielli. L'antico desiderio, già mostrato dalle urne a capanna con funzione di cinerario, è ora realizzato in scala reale con tombe che sembrano abitazioni, con numerose stanze, pareti dipinte, soffitti scolpiti nel tufo ad imitazione di quelli lignei, finestre interne e letti.

Settimo e sesto secolo a.C. sono per tutta l'Etruria un periodo ricco, denso di progressi commerciali e, dall'inizio del VI anche sociali: all'antica suddivisione tra aristocratici e popolo una terza parte si interpone: la classe degli artigiani e dei mercanti, una sorta di "borghesia" ante litteram. Il sesto secolo è un periodo di grande sviluppo demografico, testimoniato dalle risultanze archeologiche.

Nel V secolo a.C. si assiste ad una profonda crisi del mondo etrusco: evento cruciale fu la battaglia navale di Cuma del 474 a.C. che segnò la fine del monopolio dei commerci nel Tirreno: la flotta etrusca, sconfitta dai Siracusani e dai Cumani, fu annientata e la scarsa coesione delle città etrusche decretò l'inizio di un periodo di difficoltà economiche e sociali per l'Etruria tirrenica. La scarsità di elementi per il territorio di Monterano ci fa ricorrere alle vicende analoghe vissute dai centri vicini come San Giovenale, Luni sul Mignone e San Giuliano i quali mostrano addirittura l'abbandono di vaste porzioni degli abitati.

Presumibilmente anche l'antica Monterano fu coinvolta in questa crisi generale e si spopolò: una probabile testimonianza è la presenza di una tomba a camera attribuibile a questo periodo scavata tra il fontanile dell'antico abitato e lo sbocco del cavone, la tagliata viaria d'età etrusca arcaica che saliva l'acrocoro di Monterano.

Il IV secolo a.C. si apre con la tragica caduta dell'etrusca Veio nelle mani dei Romani (396 a.C.): la presa dell'importante città segna l'inizio di una serie di conquiste progressive che porteranno presto le legioni di Roma sin nel cuore dell'Etruria. La politica espansionistica dei Romani e le minacce belliche da essi perpetrate sono la causa dell'edificazione di lunghi tratti di mura attorno alla maggior parte delle cittadine etrusche. Probabilmente anche la cosiddetta "muraglia di Casale" presente nei pressi di Stigliano è una testimonianza di opera difensiva costruita nel territorio dagli Etruschi per realizzare un punto fortificato di controllo e difesa del territorio.

- *L'inizio della dominazione romana*

Nel 310 a.C. le legioni del Console Quinto Fabio Rulliano riescono a "sfondare" il fronte naturale costituito dalla *Silva Cimina* e ad irrompere nella piana di *Surna* (Viterbo): anche la zona monteranese cade nelle mani romane. Tra le prime azioni dei Romani si assiste alla costruzione del tracciato della via Clodia, realizzata regolarizzando e sistemando parti di preesistenti percorsi etruschi: da via militare diviene presto via pubblica, asse di penetrazione principale per l'Etruria meridionale assieme all'Aurelia, la prima per l'interno della regione, la seconda per il controllo della costa. Questo percorso viario, come spesso accadeva per motivi pratici ma anche politici, viene realizzato lontano dai centri etruschi: gli abitati, trovandosi lontani dalle principali vie di comunicazione, si spopolano, perdono importanza, decadono, a vantaggio dei nuovi insediamenti costruiti pianificando o spontaneamente lungo di esse.

La politica di annientamento dei centri conquistati si coniuga con la forte praticità tipica dei Romani: alla creazione di colonie fortificate si affianca la realizzazione di nuovi percorsi viari, come detto volutamente tracciati lontano dai villaggi che, in tal modo, cadono in una forte crisi economica, talora sino alla scomparsa: in questo caso è la via Clodia a deviare i traffici commerciali dalla zona monteranese raggiungendo con un importante diverticolo detto localmente *la Selciatella* l'area termale di Stigliano (*Aquae Apollinares*) e Tarquinia.

Con la riorganizzazione amministrativa posteriore alla conquista romana, il territorio di Monterano è sottoposto al controllo della vicina *Forum Clodii*, divenuta municipio, sorta presso l'attuale San Liberato (Bracciano).

Con il riordinamento amministrativo operato dal primo imperatore Ottaviano Augusto anche questo territorio viene incluso nella VII Regione denominata, appunto, *Aetruria*. Il territorio farà capo amministrativamente alla stessa *Forum Clodii*.

Le testimonianze archeologiche del periodo romano visibili nell'area del Parco sono assai poche; segnaliamo alcuni sepolcri, di due dei quali rimangono alcuni blocchi di marmo recanti epigrafi, originariamente posti sulla sponda destra del Mignone in località *Orto di Marcuccio*. In località *Orto di Marcuccio* è stato rinvenuto un mausoleo d'età romana con basamento in opera quadrata a tamburo con epigrafe funeraria in marmo. L'epigrafe, d'età augustea, fa riferimento ad un *M. Pescenni* membro della tribù *Voltinia*. In loco è stata inoltre rinvenuta un'epigrafe con il nome di una *Etruscilla*.

Interessanti inoltre alcune sepolture ad arcosolio presenti attorno alla base dell'altura di Monterano e in località Gatta Pelosa, forse ascrivibili a piccole comunità locali del periodo tardo romano.

Il territorio della Riserva e, in generale quello del comune di Canale Monterano, conservano i resti sepolti di alcune ville rustiche d'età romana: in località Piamozzella, Gatta Pelosa, Bandita, Santiori, Poggio Lupino, Monte Angianello.

- *Il Medio Evo*

Il centro amministrativo e commerciale di *Forum Clodii*, istituito nel periodo della romanizzazione dell'area, cessa di esistere in un momento non precisato del VI secolo. La sede vescovile è allora trasferita a Manturanum, centro più facilmente difendibile.

Sarà di nuovo e definitivamente trasferita a Sutri all'inizio del XI secolo.

Le distruzioni ed i saccheggi operati dai barbari inducono gli abitanti del Lazio settentrionale a rioccupare quei siti naturalmente fortificati che avevano visto lo stabilirsi di insediamenti dall'età del Bronzo al periodo etrusco, e che la *Pax romana* aveva fatto spopolare. E' probabilmente in questo periodo dell'alto medioevo che sull'altura di Monterano viene nuovamente stabilito un piccolo villaggio, proprio perché le sue scoscese pareti ne facilitano la difendibilità.

Il territorio controllato dall'abitato di Manturanum veniva attraversato dalla viabilità principale che collegava Roma con la Toscana, essendo posto sul confine tra il Ducato romano e la Tuscia longobarda.

La profonda crisi amministrativa, politica e culturale che colpisce l'Occidente nel corso del IX e del X secolo ha una grande importanza nella nascita del fenomeno feudale: le frequenti scorrerie ed i saccheggi perpetrati dalle bande incontrollate di barbari e di delinquenti comuni generano anche nella popolazione dei piccoli centri della Tuscia un bisogno di sicurezza irrinunciabile. Per questo si assiste al consolidamento dei centri abitati attorno ai luoghi fortificati, ai castelli ed agli insediamenti monastici: il popolo cerca protezione e solo i signorotti locali sono in grado di assicurarla con i loro piccoli eserciti. In cambio ottengono braccia per il lavoro nei campi: nel feudo nasce un'economia centralizzata ed autosufficiente, basata soprattutto sulle risorse agricole. Il feudo, con il suo esercito in grado di opporre valida resistenza contro scorribande e saccheggi, diviene una piccola nazione in cui si sviluppa una società composta da servi, villani e borghesi stretti attorno alla famiglia del signore. Gli abitanti del piccolo abitato di Manturanum si stabilirono probabilmente sull'altura in questo periodo, per motivi di sicurezza. A questo periodo appartiene, probabilmente, la serie di ambienti ipogei rupestri scavati sulle falesie di tufo della *Greppa dei Falchi*, probabili romitori estivi d'età altomedievale. Nell'alto Medio Evo, in Italia, tutte le forme di vita civile ricevettero un colpo mortale e nell'arco di pochi secoli, la popolazione si ridusse a poco più di 4 milioni di abitanti. Il fenomeno demografico fu molto marcato anche a Monterano e nelle vicine località di S. Pupa e Cubita: queste risultano castelli "diruti" fin verso il 1100.

Nel XI secolo l'altura di Monterano entra nei possedimenti della potente abbazia di San Paolo in Roma: è a questo periodo (XI secolo) che viene attribuita la costruzione della torre quadrangolare poi inserita come mastio nelle strutture del palazzo ducale.

La ripresa economica ed il rinnovamento sociale dell'età comunale favoriscono i centri posti lungo le antiche vie consolari romane, su cui si spostano uomini e mercanzie: Civita Castellana e Nepi sulla via Flaminia; Capranica, Sutri, Vetralla, Viterbo, Ferento, Montefiascone, Bolsena ed Acquapendente lungo la Cassia; Monterano, Barbarano Romano, Blera, Norchia e Tuscania sulla via Clodia; Castel Sant'Elia, Civita Castellana, Fabrica di Roma, Gallese e Orte lungo la via Amerina.

Tra l'XI ed il XII secolo Manturanum, possedimento dei monaci di San Paolo, è parte integrante del Patrimonio di San Pietro, nucleo del futuro Stato della Chiesa.

Nel XIII secolo Manturanum è probabilmente conteso tra Papato e Senato di Roma: la contesa va inquadrata nel diritto giurisdizionale rivendicato da Roma su alcuni centri dell'Alto Lazio, compresi nel cosiddetto *Districtus Urbis*, ovvero il territorio compreso entro il raggio delle 100 miglia dal Campidoglio, di competenza del Prefetto di Roma. Questa aspra contesa è strettamente legata al possesso di alcuni territori periferici dell'Urbe da parte del Papato, necessari alle attività mercantili della nuova classe economica di Roma e appetiti per il loro gettito fiscale (legato alle imposte sul sale e su ogni nucleo familiare).

- Il nome antico

Alcuni studiosi, come il Gargana, tendono ad identificare con l'antica *Marturanum* il sito di San Giuliano nella vicina Barbarano, nel Parco Regionale Marturanum. Altri, sulla base della continuità del toponimo antico con quello moderno, la situano nel centro di Monterano. A sostegno della posizione dei primi è l'ordine in cui i centri abitati della zona risultano elencati in alcuni atti ufficiali di cessione come, ad esempio, quello con cui l'imperatore carolingio Lodovico I il Pio (813-840) cede nell'anno 817 alla Sede Apostolica i centri di "...*Centumcelas, Ceram, Bledam, Marturanium, Sutrium, Nepem...*". Lo stesso ordine di elencazione è seguito in un diploma dell'imperatore Ottone I dell'anno 962 ed in uno di Enrico II del 1012, i quali confermano alla Chiesa i diritti acquisiti con la donazione di Ludovico il Pio. La successione dei nomi sembra rispecchiare una sequenza topografica che procede dalla costa verso l'interno e sarebbe stato con ogni probabilità diverso se, con il nome di Marturano, si fosse voluto indicare il centro di Monterano, distante circa 15 chilometri in linea d'aria.

Menzione del castello di *Marturanum*, per avvenimenti relativi all'anno 728, si ha nel *Liber Pontificalis*, in un passo relativo alla vita di papa Gregorio II (715-731): in esso lo si ricorda sottomesso dall'usurpatore Tiberius Petasus. Secondo il biografo del *Liber Pontificalis*, l'esarca Eutichio, con un esercito messo a disposizione da papa Gregorio II, avrebbe in seguito sconfitto Petasius e riconquistato Marturanum. L'intervento in questa vicenda del rappresentante imperiale a Roma dimostra come questo territorio, nel 728, facesse parte del Ducato Romano e non della Tuscia longobarda.

Un'ultima menzione di Marturano risale all'anno 1020; a partire da tale data questo nome non compare più in nessun atto.

La scoperta di due frammenti di un grande *pithos* (contenitore in terracotta) etrusco dipinto e figurato (540- 530 a.C.), uno dei quali recante l'iscrizione dedicatoria "[MIN]I TURUCE LARTH MANTHUREIE", cioè *io sono stato donato da Larth di Mantura*, avvenuta nel 1982-83 ai piedi della rocca di San Giuliano, per alcuni studiosi ha avvalorato l'ipotesi dell'identificazione di *Mantura-Manturanum-Marturanum* con il sito di S. Giuliano. Altri sostengono che, non avendo senso dare una provenienza in una formula onomastica all'interno di una iscrizione dedicatoria fatta proprio nel punto in cui si offre, fa avvalorare l'ipotesi che l'offerta del *pithos* fosse stata fatta a San Giuliano da un cittadino proveniente appunto da *Manthura*, ossia *Monterano*.

Nonostante questo importante dato archeologico la questione dell'identificazione del nome e dell'esatta ubicazione dell'antica cittadina medievale non è ancora chiusa.